

famiglia domani

DOSSIER

L'EMPATIA UMANA, RIFLESSO DELL'AMORE DIVINO

a cura della redazione di Famiglia Domani

a cura della redazione di famiglia domani

TESTI DI

Andrea Poljanec

Barbara Simonič

(Ricercatori presso la Facoltà di Teologia di Ljubljana, Slovenia)

CP

M

Supplemento al n. 4/2011
di Famiglia Domani

4/2011 **famiglia domani DOSSIER** 33-1

Sommario

Per porre la questione	pag. 3
Che cos'è l'empatia	pag. 4
I «Neuroni - specchio»	pag. 6
L'amore genitoriale	pag. 7
Sensibilità e indulgenza	pag. 8
Lo specchio	pag. 11
Un percorso	pag. 13
Ma è proprio un'utopia?	pag. 15
Per saperne di più	pag. 16

«L'«empatia»: un tema che, a mio parere, sarà di significato fondamentale per il corso del cristianesimo nel terzo millennio! Il nostro amore per Dio e il nostro amore del prossimo avranno la forma che diamo o non diamo loro, mediante l'empatia.

P.Reinhard Körner OCD »»

Prossimo numero

IL DENARO IN FAMIGLIA

di Luigi Ghia, Laurent Busset; Dario Tokić

45° Giornate Internazionali FICPM
MALINSKA – Isola di KRK - CROAZIA

“Uomo, tu sarai trasformato in ciò che ami: diventerai Dio se ami Dio e terra se ami la terra”.

Angelo Silesio

Che cos'è l'empatia? Forse la definizione più semplice ed immediata è questa: “è la capacità di identificarsi con un'altra persona in una determinata situazione”.

Ad ognuno di noi è successo di immedesimarsi con un nostro parente, con un amico o un'amica, in occasione di qualche evento lieto o triste della vita, o di provare una partecipazione profonda, intensa quando tramite i mezzi di comunicazione ci vengono presentate scene o notizie cariche di elementi emotivi. Ci capita allora di “calarci nei panni” di quella madre che ha perso il suo bimbo nel corso di un bombardamento, di avvertire e di fare nostro il suo strazio; oppure di provare un senso di felicità quando, dopo un'assistenza continua da parte dei suoi famigliari, un ragazzo che ha subito un incidente stradale si risveglia dal coma; o ancora di provare un sentimento indefinibile, tra la vergogna, il dispiacere, la rabbia, quando una coppia di parenti o amici divorziati – certi della “nullità” del precedente matrimonio – non riesce a ricevere dal Tribunale Ecclesiastico la relativa “Dichiarazione di nullità”.

Sono alcuni tra i molti esempi possibili in cui avvertiamo nei confronti di un'altra persona un sentimento di “empatia”, la capacità cioè di cogliere e, in qualche misura, di fare nostra *l'esperienza vissuta* di un altro, *percepire gli stessi sentimenti* che l'altro ha in sé.

Questo “atto” mediante il quale facciamo *esperienza del vissuto* di un'altra persona a noi estranea è assimilabile a quel sentimento che nei Vangeli viene definito *misericordia* e della quale ci ha dato esempi così frequenti Gesù di Nazaret.

Pubblichiamo in questo dossier uno studio di due giovani studiosi sloveni che hanno colto, anche attraverso l'approfondimento dell'opera di Edith Stein (Santa Teresa Benedetta della Croce) *Zum Problem der Einfühlung* (ved, tr.it. *Il problema dell'empatia*, a cura di E. Costantini, ed. Studium, Roma 1985), il rapporto – fecondissimo, ma ancora da scoprire e da evangelizzare – tra l'empatia umana nella sua dimensione psicologica, in particolare nella relazione genitoriale, e l'amore divino. Quando le scienze umane incontrano la fede non possono emergere che stupende emozioni.

È quanto auguriamo ai nostri lettori.
Buona lettura!

La redazione di Famiglia Domani

DOSSIER

CHE COS'È L'EMPATIA

La psicologia e la filosofia generalmente intendono l'empatia come la capacità di immedesimarsi nel sentire dell'altro, nella lettura dei sentimenti fondamentali e nella consapevolezza delle esperienze altrui. La teologia non usa il termine in forma esplicita, ma troviamo un atteggiamento empatico nei dibattiti sulla misericordia divina, dimostrata da Dio con l'incarnazione e l'offerta della salvezza, e nel contesto dell'amore cristiano che si manifesta nel rapporto interpersonale, con Dio, con il creato e con noi stessi.

Tra i grandi pensatori che si sono occupati del dibattito sull'empatia, bisogna citare Edith Stein, che ha dedicato la sua tesi di laurea allo studio dell'empatia. In essa descrive l'empatia come la capacità del singolo di capire le altre persone e le loro esperienze. Immaginando le esperienze dell'altro, questi viene come «risucchiato» nell'esperienza della persona la quale può così immedesimarsi nell'altro, “sperimentarlo”, vedere la situazione che egli vive dal suo punto di vista. Nello stesso tempo si risvegliano in lui sentimenti simili, tramite i quali si ha accesso alle esperienze interiori altrui.

Secondo la Stein l'empatia ha anche il ruolo di conoscenza del sé: tramite essa ci rendiamo conto delle nostre capacità e caratteristiche che sono comuni agli altri, e così facendo capiamo anche di quali potenzialità siamo carenti. In questo modo, i rapporti con diverse persone rappresentano la base per conoscere il proprio valore. La persona con la quale s'instaura un rapporto può essere Dio stesso, e qui la Stein mette in chiaro anche l'aspetto della grazia, che viene da Dio e che aiuta l'uomo a conoscersi sotto una nuova luce.

Siamo già nel campo delle relazioni e della reciprocità: qui l'empatia non è soltanto un'esperienza psichica unilaterale, bensì un fenomeno interpersonale che deriva dai rapporti e ci conduce verso gli stessi.

Nota redazionale. Edith Stein nasce a Breslavia, nella Prussia orientale, il 12 ottobre 1891, ultimogenita di undici figli (di cui tre morti prima della sua nascita) da una coppia di religione ebraica. Perde giovanissima il padre, ma la madre garantisce a tutti i figli la possibilità di studiare. Edith si segnala ben presto per le sue doti intellettuali, frequentando per quattro semestri presso l'Università di Breslavia i corsi di germanistica e di psicologia. L'incontro fecondo con Husserl la orienta agli studi filosofici. Con Husserl discute la tesi di dottorato sull'empatia (*summa cum laude*) e ne diventa l'assistente, attività che però ben presto abbandona. Dopo un periodo di ateismo, si “converte” al cristianesimo e chiede di entrare in convento presso l'ordine delle Carmelitane Scalze con il nome di Teresa Benedetta della Croce. Il nazismo però la fa arrestare e, insieme con una sua sorella, muore nella camera a gas del campo di concentramento di Auschwitz presumibilmente il 9 agosto 1942. Giovanni Paolo II la proclama santa l'11 ottobre 1998.

**UNO SPAZIO
INTERPERSONALE**

Quando si parla di "rapporti" o di "relazioni" si deve rilevare che il rapporto vero, profondo non è mai qualcosa di unidirezionale, nel quale si guarda solo all'influenza di una persona sull'altra, ma è sempre bidirezionale (va e viene da una persona all'altra) e di conseguenza è, per così dire, "coprodotto". Per questo i rapporti di reciprocità rappresentano – come afferma F.M Lachmann nel suo studio sul narcisismo (2008) – uno spazio di rimodellamento e di continua crescita. Noi siamo sempre circondati da intenzioni, sentimenti e pensieri altrui, che sono in interazione con le intenzioni, i sentimenti e i pensieri di noi stessi. Le nostre intenzioni, le azioni e i pensieri sono modellati in un dialogo d'interscambio con le intenzioni altrui percepite; perfino quando siamo soli. Questo è il mondo intersoggettivo, lo spazio interpersonale, nel quale condividiamo l'uno con l'altro i nostri stati d'animo e di pensiero. Nel contesto della reciprocità e della intersoggettività ritroviamo anche l'empatia. Questa è pienamente realizzabile soltanto in un processo comunicativo reciproco, quando tutte e due le parti inseriscono nel rapporto le proprie esperienze personali e i sentimenti collegati a esse.

«

È possibile che un altro mi giudichi meglio di quanto io giudichi me stesso e mi dia maggior chiarezza su me stesso. Ad esempio egli si rende conto che io, nel compiere una buona azione, mi guardo attorno e cerco di riscuotere approvazione, mentre io stesso credo di agire per pura compassione. In questo modo l'empatia e la percezione interna collaborano insieme per rendere me più chiaro a me stesso.

»

(Edith Stein, *Il problema dell'empatia*, cit. p. 192)

I "NEURONI SPECCHIO"

La domanda da dove deriva la capacità empatica e perché questa sia utile all'uomo, è inevitabile. Daniel Stern (in *The impersonal Word of the Infant [Il mondo impersonale del bambino]*, 1985) dice che la forza motivazionale fondamentale, che ci spinge verso i rapporti reciproci, è da attribuire alla sopravvivenza, poiché siamo spinti alla ricerca della sicurezza e all'instaurazione di legami sin dalla nascita. Sullo sfondo c'è dunque il bisogno di contatto. Già naturalmente siamo ideati per essere capaci di instaurare questi rapporti.

I fondamenti biologici dell'empatia si possono trovare nella struttura del nostro cervello, che è stato modellato dalla natura in modo tale da poter percepire direttamente gli stati d'animo e le intenzioni delle altre persone. Il nostro sistema nervoso può essere in risonanza con il sistema nervoso di un'altra persona e viceversa. Ciò è reso possibile dai così detti "neuroni specchio". Si tratta di un set di neuroni che si attivano nella persona quando osserva l'altro, le sue risposte, le sue esperienze, o quando ascolta il resoconto verbale di un'azione, ovvero durante la lettura di un racconto. A causa dei neuroni specchio nel cervello umano si attiva la stessa risposta che si avrebbe nel caso di un'effettiva esperienza personale. I neuroni specchio sono dunque il fondamento biologico dell'empatia, e cioè della capacità empatica profondamente insita nel corpo umano. I neuroni specchio ci danno la possibilità di immedesimarci nell'esperienza dell'altro come confermano vari studiosi (Bauer, Ferrari, Gallese, Rizzolatti, Fogassi, Siegel e Hartzell). Il sistema dei neuroni specchio ci guida alla comprensione delle azioni di reciproca influenza, dell'accordo, dell'empatia, della simpatia, dell'identificazione e dell'intersoggettività.

Nota redazionale. Come afferma M. Concetta Bomba, una studiosa di Edith Stein, "Il Soggetto dell'empatia è il "Noi" che racchiude la distinzione ineliminabile dell'io e del Tu, ovvero della individualità del soggetto che empatizza e del soggetto che viene empatizzato. Di fronte ad un avvenimento particolarmente coinvolgente una intera comunità, sottolinea E. Stein, proviamo gli "stessi" sentimenti, ci sentiamo accomunati dal vivere uno "stesso" stato d'animo, esultiamo o ci disperiamo allo "stesso" modo per quello "stesso" avvenimento; ma *"la gioia che ci riempie non è del tutto la stessa: forse per l'altro la gioia si è dischiusa in maniera più ricca; empatizzando colgo questa diversità; empatizzando giungo a quei "lati" che erano rimasti chiusi alla mia propria gioia, ed ora la mia gioia si accende e solo ora avviene la piena copertura con la gioia empatizzata"* (Edith Stein, cit., p. 89).

**L'AMORE GENITORIALE,
LUOGO IN CUI SI MANIFESTA L'EMPATIA**

Anche la reciprocità e l'intersoggettività sono l'ambito in cui si manifesta l'amore. L'empatia e l'amore sono inevitabilmente collegati, poiché l'empatia raggiunge la maggior profondità proprio nel rapporto in cui è presente l'amore, l'*agape*. È interessante notare come Edith Stein abbia menzionato già decenni fa che l'autentica conoscenza interpersonale sia possibile solamente con l'unione tra le persone. E dunque: se l'empatia rende possibile la conoscenza dell'altro, allora è connessa con l'amore. Se tramite l'empatia riusciamo ad entrare in sintonia con qualcuno, e ad esso possiamo affezionarci, significa che l'amore, che spinge all'auto gratificazione e guarda all'unione, ci guida verso la reciproca riscoperta interpersonale e la gratificazione personale. La genuina conoscenza delle persone è possibile solo nell'unione personale, giacché l'oggetto del mio amore deve accettare questo dono. L'amore richiede un reciproco darsi personale. Chi ama e comprende, viene nello stesso tempo amato e compreso dall'oggetto del suo amore. L'empatia è dunque una continua scoperta reciproca delle profondità dell'altro, un accettarsi e un darsi interpersonale nella massima vulnerabilità.

Questi rapporti profondi e vulnerabili, in cui è presente l'amore reciproco, che tende verso l'altro, si trovano indubbiamente nell'ambito familiare. Sono possibili nei rapporti che sono intrisi di indulgenza e di tenerezza, in assenza di manipolazione e sopraffazione, rapporti cioè rispettosi e sinceri, nei quali ci sentiamo sicuri. In questo ambito, l'accordo e l'indulgenza verso gli altri sono costantemente sviluppati e ricostruiti. Se un rapporto adulto fra marito e moglie è sempre più profondo e sicuro, diventa tale anche il rapporto parentale e viceversa. In famiglia è così concretizzato l'amore, l'Amore con la A maiuscola, l'*agape*, che è Dio. Purtroppo non in tutte le famiglie è così. Violenze, abusi, assenza e insensibilità offuscano questa immagine dell'Amore. Quali decisioni sono dunque necessarie, che tipo di legame genitoriale mettere in atto, perché la famiglia veramente rifletta e impersoni l'Amore?

DOSSIER

SENSIBILITÀ E INDULGENZA

Il ruolo del genitore è sacro e spirituale, proprio perché si rivolge ad una persona viva – il figlio. Nella vita della madre o del padre non c'è nulla di più importante di chi è nato come puro amore, e dal quale è stato generato. I figli percepiscono se i loro genitori sviluppano con loro un accordo emotivo, se sono reattivi, amorevoli, sensibili e attenti. In questo caso si sentono al sicuro, sviluppano l'indulgenza e mantengono una vivacità d'animo. Specialmente nei primi mesi di vita il neonato è molto sensibile e vulnerabile. La coscienza di sé e l'immagine di sé cominciano a formarsi in base alle risposte che riceve. Queste risposte possono essere amorevoli, sensibili e indulgenti, oppure rudi e svogliate. Ciò che addolora di più è l'assenza di risposte. Il bambino nasce con la tendenza e l'indirizzo allo sviluppo dell'interazione sociale; la maggior parte delle cose che fa, sente e comprende, avvengono in relazione con gli altri. Se non ha questa possibilità, non gli sono garantite le basi necessarie per uno sviluppo sano.

Nota redazionale. Così si esprime la psicanalista Hanna Segal: "Quando il bambino riconosce sua madre, significa che ora egli la percepisce come un oggetto intero. Quando parliamo del bambino che riconosce sua madre come un oggetto intero, noi contrapponiamo questo ai rapporti con l'oggetto parziale e ai rapporti con l'oggetto sottoposto a scissione. Vale a dire che il bambino entra sempre più in rapporto non soltanto col seno della madre, con le sue mani, la sua faccia, i suoi occhi, come oggetti separati, ma con lei stessa come persona intera, che può essere a volte buona a volte cattiva, può essere presente o assente, e può essere insieme amata e odiata. Egli comincia a vedere che le sue esperienze buone e cattive non provengono da una mammella o madre buona e una cattiva, ma dalla stessa madre, che è la sorgente sia del buono che del cattivo (...) Riconoscere sua madre come persona intera significa anche riconoscerla come individuo che conduce una vita propria o che ha rapporti con altre persone... (*Introduzione all'opera di Melanie Klein*, G. Martinelli Editore, Firenze 1968, pp. 88-89).

Come afferma lo psicanalista britannico John Bowlby (che ha elaborato la teoria dell'Attaccamento e della Perdita, interessandosi in modo particolare dei legami familiari e in modo specifico della relazione madre-bambino [ndr]), i bambini hanno bisogno di un adulto al quale legarsi per sopravvivere. Durante l'evoluzione hanno sviluppato una serie di comportamenti e di caratteristiche con le quali attirano l'attenzione e la vicinanza dell'adulto. Già alla nascita sono attivi e funzionanti nel bambino tutti i sistemi sensoriali con i quali comunica che cosa gli piace e che cosa no. Così il bambino aiuta l'adulto a rispondergli empaticamente. Il bambino si orienta sempre verso la direzione dalla quale sente, vede, percepisce e odora la madre. A questa ricerca di contatto sono dedicate anche le funzioni di segnalazione, come il chiacchierio, il sorridere e il gesticolare. Tutto ciò aiuta il bambino a interagire e a legarsi a chi ha il compito di prendersi cura di lui. Di queste capacità non è dotato solo il neonato, ma anche le madri rispondono in modo particolare alla ricerca del contatto. Tutte le capacità menzionate sono alla base dello sviluppo dell'attaccamento (può essere sicuro o in-sicuro) che permette al bambino la sopravvivenza fisica e psichica. Quando il bambino ha bisogno di un adulto, si attiva in lui un sistema di angoscia, che attira l'aiuto dell'adulto. Se questo risponde in modo indulgente, il bambino si sente amato, sicuro e conscio dei propri mezzi, se l'adulto non c'è o non risponde, diventa ansioso e cerca di attirare in tutti i modi l'attenzione e il supporto di chi si prende cura di lui.

DOSSIER

Il cervello del bambino non può svilupparsi senza un adulto. Questo sviluppo inizia alla nascita ed è più rapido nei primi tre anni di vita. Nella struttura cerebrale s'imprimono come modelli mentali le esperienze emozionali con le altre persone. In relazione a questi modelli prendono forma nel corso della vita le aspettative del singolo in rapporto con le persone amate. Le risposte affettive dei genitori ai segnali del figlio sono il fattore che modella il mondo interiore del bambino. In sostanza si tratta della capacità dei genitori di accordarsi empaticamente ai bisogni del bambino. In concreto, questo significa che i genitori devono confortare il bambino in difficoltà, facendolo così sentire al sicuro. Le prime capacità cerebrali si sviluppano solo come risposta alle situazioni sociali, e ciò significa che il bambino impara di più quando è tenuto in braccio in modo rilassato e affettuoso che durante l'indicazione di oggetti a scopo didattico. Le prime fonti di felicità sono infatti l'odore, il contatto ed il suono. Tenuto rilassatamente in braccio, il bambino si sente al sicuro, coordina il respiro e il battito cardiaco, rilassa i muscoli, il sistema nervoso si collega a quello del genitore. La madre e il padre involontariamente felici contribuiscono allo sviluppo della corteccia prefrontale, delle capacità di auto regolazione e delle interazioni sociali complesse. Senza il rapporto empatico, la corteccia orbito frontale non riesce a svilupparsi correttamente. Se durante il periodo critico dello sviluppo di questa zona cerebrale (fino ai tre anni d'età) non ci sono rapporti, ci sono poche probabilità che questa parte del cervello si sviluppi normalmente.

Senza questo accordo affettivo, sensibile ed empatico dei genitori con il bambino, tramite il quale i genitori regolano in modo adulto le sue difficoltà, il bambino non può affezionarsi a loro in modo sicuro in quanto i genitori non lo valorizzano e non lo fanno sentire al sicuro. Così è indebolito anche lo sviluppo dell'empatia. Il bambino può sviluppare tanto accordo affettivo quanto ne mostrano i genitori nei suoi confronti. Il nocciolo dell'intelligenza emotiva, ovvero la capacità di sviluppare e mantenere rapporti, sta nella risposta dei genitori ai bisogni del bambino. Un genitore sicuro e responsabile inizia a essere tale con la guida e con l'accompagnamento indulgente e rispondente. Quando i genitori si sentono impotenti, stufi e stanchi nei confronti dei loro figli, non li possono capire pienamente, così come i loro genitori non hanno percepito il loro bisogno di giocare quando erano bambini. Per questo hanno sempre nei confronti dei loro figli sentimenti d'impotenza, rabbia, paura. Se questo viene riconosciuto e di conseguenza cercano di capire i bisogni specifici dei propri figli, si possono realizzare nel proprio ruolo. Ciò è più facile se queste difficoltà e sentimenti sono espressi, riconosciuti e dibattuti in un rapporto adulto e sicuro. In tal modo, l'essere genitore diventa veramente una delle sfide più grandi. Essi imparano a rispondere in modo sano e flessibile, il che è la base di sentimenti maturi e di rapporti indulgenti.

LO SPECCHIO

La situazione di un bambino che nasce in un mondo che non gli dà risposte, senza genitori indulgenti e amorevoli, è descritta molto bene da Winnicott quando afferma che il mondo di un bambino è come uno specchio, nel quale il bambino vede tutti gli oggetti, tutte le facce, tranne la sua. Davanti allo "specchio" egli capisce di non essere accettato così com'è, perciò assume le forme che sono accettate dallo specchio. Più tardi diventa egli stesso uno specchio vuoto: con questo tipo di difesa però si mantengono il suo rigetto e la sua non appartenenza. Il bambino si costruisce un falso Sé, che non è capace di un'empatia sincera. Nel corso della vita in un amorevole ed empatico reciproco rapporto adulto può sviluppare un'empatia sincera, ma fino ad un certo punto, e lo sviluppo è più lento e difficoltoso. L'intimità e l'empatia iniziano a svilupparsi nel bambino quando sente che la madre percepisce che lui si sente in modo diverso e riceve dalla madre una risposta adeguata (Winnicott). Il bambino infatti non sa ancora come si sente, non sa descrivere e non sa come cambiare questo stato, perciò chiede l'aiuto degli adulti. Se i genitori percepiscono questi sentimenti e rispondono ad essi, ciò viene percepito riconosciuto anche dai figli. Per il bambino è molto importante che venga riconosciuto e regolamentato il suo stato. Nel cervello viene inconsciamente scritto che cosa può aspettarsi dagli adulti e dai rapporti con gli altri. Ciò diviene la base del comportamento e dei rapporti durante la sua vita.

Nota redazionale. Chi è Winnicott. Donald Woods Winnicott (Plymouth 1896 – Londra 1971) è stato un medico e psicanalista britannico. Dopo aver fatto analisi con Joan Rivière, psicanalista kleiniana, Winnicott si discostò successivamente dall'impostazione di Mélanie Klein circa il rapporto madre-bambino ed elaborò una sua teoria originale sulle relazioni oggettuali introducendo alcuni concetti ancora oggi seguiti da varie scuole psicanalitiche. Tra questi, il concetto di *Holding* (cioè: sostegno) ad indicare la capacità della madre di fungere da contenitore delle angosce infantili. Soprattutto noti sono i concetti di *spazio transizionale* e di *oggetto transizionale*, cioè un oggetto tattile (il lembo di una coperta, un *peluche*, ecc.: si pensi alla famosa "coperta di Linus") acquisito dal bambino come supporto al suo sviluppo psicologico e attraverso cui egli assimila un oggetto "altro da sé". Il rapporto con la madre (*sufficientemente buona* o *insufficientemente buona*) è fondamentale per la costruzione nel bambino di un Sé equilibrato o di un Falso Sé.

DOSSIER

Con l'accordo e l'attenzione al suo stato i genitori aiutano il bambino a sviluppare sentimenti specifici e complessi. Sentirsi male può voler dire essere arrabbiati, delusi, feriti o irritati. Senza un atteggiamento empatico dei genitori nei confronti dei bambini e della loro reazione indulgente (parliamo anche della capacità umana di «psicofeedback») il neonato o il bambino non può avere queste informazioni. Se i genitori, a causa della loro limitata capacità di combattere lo stress, non riescono a riconoscere e a mitigare le difficoltà del figlio, egli viene condannato a calmarsi da solo il che vuol dire che il suo cervello, in situazioni di stress, si svilupperà senza poter "apprendere" dal cervello adulto come risolvere le situazioni stressanti. Senza l'accordo empatico dei genitori nei confronti delle sue difficoltà, il bambino non impara ad attivare le funzioni superiori, che gli potrebbero essere d'aiuto a riconoscere e a mitigare le difficoltà in modo più rapido ed efficace. Così s'instaura un meccanismo fisiologico automatico per calmare lo stress che è accompagnato da esaurimento fisico.

La scienza neurobiologica dimostra che il cervello si mantiene plastico per tutta la vita: questo significa che durante la vita possiamo cambiare o modificare anche modelli mentali fortemente radicati, instaurati nel rapporto con i genitori. I partner che non si sono potuti legare in modo sicuro ai propri genitori, possono modificare insieme questo stato, se fra loro trovano abbastanza spazio per esprimere tutti i tipi di sentimenti e di difficoltà e se riescono a capire le difficoltà maggiori, le paure e i desideri dell'altro. Se riescono a modificare il rapporto inizialmente insicuro in uno di tipo sicuro, i figli si legheranno a loro in modo sicuro, altrimenti la modalità insicura può trasmettersi alla generazione successiva.

**EMPATIA ► GENITORI INDULGENTI ► AMORE ► DIO
UN PERCORSO**

Possiamo ora tornare al pensiero di Edith Stein che ha interpretato in modo approfondito il testo del primo libro di Mosè (Genesi) sulla creazione dell'uomo e della donna (Genesi 2,18-24) già prima degli autori contemporanei.

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Così commenta Edith Stein:

«La donna è stata posta a fianco dell'uomo, per un aiuto vicendevole nel perfezionare le proprie esistenze. Anche la loro fertilità è indirizzata a ciò. Il figlio è il frutto di un darsi reciproco. Anche più di questo: è la personificazione di questo dono. Ognuno dei partner trova nel figlio l'immagine della propria essenza, come pure l'essenza dell'altro partner. Il figlio è una terza persona, un essere indipendente e come essere creato nel vero senso del termine, un dono di Dio, dell'Amore. È un nuovo essere creato, che ha una propria individualità fisica e psichica dal primo momento di esistenza nel corpo materno. È un'individualità simile a quella dei genitori, ma nel contempo qualcosa di completamente diverso. Questo nuovo essere umano dal momento della sua creazione è portatore della propria essenza e inizia un suo sviluppo, fiorisce, cresce, matura e si forma. Questo però non avviene indipendentemente dal padre e dalla madre. L'influenza più forte viene proprio da loro. La crescita del figlio e la sua formazione richiede un amorevole darsi dei genitori al principio specialmente della madre, che assume il compito della maternità.»

DOSSIER

Diventiamo genitori al momento del concepimento del bambino, e lo restiamo per sempre. Decideremo man mano che tipo di genitori saremo, attenti, amorevoli e indulgenti, oppure non ci occuperemo dei figli, non li accetteremo come nostri. La responsabilità dell'essere un genitore sensibile è una scelta individuale, però è fortemente influenzata dall'indulgenza presente nel rapporto di coppia e nel rapporto con i genitori. In un rapporto di coppia sicuro e indulgente e tramite lo sviluppo dell'attenzione verso il figlio, l'attenzione alle sue necessità, alle sue reazioni, alla sensibilità e all'empatia, si fa spazio all'amore.

Tutto ciò che resta dopo di noi e che rinasce è l'amore, il che significa che quanto più ci lasciamo «danneggiare» come genitori, quanto più riusciamo a morire in noi stessi, tanto più riusciremo a rinascere nella nuova vita. Nell'amore genitoriale, che si trova nell'indulgenza, nell'empatia, nella pietà e nelle risposte alle necessità del figlio, c'è la promessa della resurrezione. Si tratta dell'essere genitori felici e calmi. È una responsabilità non sempre facile, ma comunque non deve risultare sofferente o amareggiata. Bisogna essere genitori rilassati, divertenti, realizzati e sempre alla prova. Ciò viene percepito dai figli, che possono così credere di essere loro stessi fonte di gioia e amore. La necessità fondamentale che deriva dall'essere genitori, è proprio il morire interiormente, per il proprio bene e per il bene dei figli. Da genitori dobbiamo superare le manchevolezze – il peccato originale. Dobbiamo rinascere nell'amore incondizionato verso il figlio. In assenza di ciò non possiamo essere genitori felici, degni e realizzati. Il figlio risveglia in noi una tale indulgenza, sensibilità, serenità e attenzione al punto che non si può più tornare indietro. L'adulto che diventa genitore è permeato e rimodellato in tutti i campi d'azione, fisico, psichico e spirituale. Cambia identità.

**MA AMARSI DI TENEREZZA,
IN FAMIGLIA,
È PROPRIO UN'UTOPIA?
(Una conclusione provvisoria)**

I figli sono creati in modo da suscitare negli adulti desideri di tenerezza e di amore. Al loro fianco abbiamo la possibilità di sviluppare la sensibilità, l'empatia, l'attenzione e la flessibilità. Così continuiamo a rinascere e a separarci da ciò che non è amore. Il figlio con le sue malattie, i problemi, le difficoltà, le gioie, le ansie e le necessità risveglia e ristabilisce in noi tutto il necessario per la salvezza. Dobbiamo solamente ascoltarlo e stargli vicino. Rendendosi conto di ciò e insistendo in questa direzione i genitori diventano sempre più Amore che non finisce mai e del quale hanno bisogno quanto i loro figli, che sono perciò un dono di salvezza.

L'empatia sicuramente non dà risposte definitive ai misteri che sono in noi e negli altri, ma tramite l'empatia possiamo percepire l'oltre nell'essere umano. L'empatia ci consente di riconoscere l'altro in tutte le sue dimensioni: caduto e salvato, vulnerabile e superiore, incompleto e amato, tutto ciò porta all'amore attivo nei confronti dell'altro. Ciò avviene anche in famiglia, che è un sacramento, il che vuol dire che è particolarmente permeata dalla grazia e dalla fiducia di Dio

La famiglia è veramente lo spazio per l'amore e la salvezza.

**Andrea Poljanec
Barbara Simonič**

IL VISSUTO ESTRANEO, COLTO CON UN ATTO DI PRESENTIFICAZIONE EMPATIZZANTE, MANIFESTA ESTERIORMENTE L'IMMAGINE DI CRISTO SUSCITANDO IL DESIDERIO SUBLIME DI UN LEGAME D'AMORE: CRISTO È COLUI CHE APPORTA IL CONTRIBUTO DECISIVO ALL'AZIONE DELL'EMPATIA NELLA VITA DELL'UOMO, RENDENDO LA MOLTITUDINE DI COLORO CHE SONO UNITI NELLA FEDE "UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA" (AT 4,32).

Maria Concetta Bomba

**PER SAPERNE DI PIÙ:
ALCUNE OPERE ITALIANE SU EDITH STEIN**

Tiziana Caputo, *La ricerca della verità. L'itinerario teologico-fondamentale in Edith Stein*, Il pozzo di Giacobbe, 2009

Marisa Scherini, *Le determinazioni del finito in Edith Stein. La natura, il vivente, l'uomo*, OCD, Roma 2008

Vincent Aucante, *Il discernimento secondo Edith Stein*, Edizioni San Paolo, Milano 2005

Pompeo F. Mancini, *Verso la corporeità in fenomenologia. Ipotesi a confronto: Husserl, Stein, Wojtyła*, Laterza, Bari 2004

Angela Bello, *Edith Stein. La passione per la verità*, EMP, 2003

Massimo Epis, *Fenomenologia della soggettività. Saggio su Edith Stein*, LED Edizioni Universitarie, 2003

Jean-François Thomas, *Simone Weil e Edith Stein. Infelicità e sofferenza*, Borla, Torino 2002

Marcello Acquaviva, *Edith Stein. Dal senso dell'essere al fondamento eterno dell'essere finito*, Armando, Roma 2002

Berta Weibel, *Edith Stein. Martire per amore*, Paoline Editoriale Libri, 1999

Hanna-Barbera Gerl, *Edith Stein. Vita, filosofia, mistica*, Morcelliana, Brescia 1998

Giancarlo Gaeta - Carla Bettinelli - Alessandro Del Lago, *Vite attive. Simone Weil, Edith Stein, Hannah Arendt*, Lavoro, 1996